



**GENOVA**

**Pentapartito  
depresso  
«Sempre più  
difficile»**

**Alla Regione, nuovo rinvio  
Pci-Verdi-Dp-indipendenti  
presentano una lista per la giunta**

Dalla nostra redazione  
GENOVA — E se a guidare la Liguria fosse un governo promosso da Pci, verdi, Sinistra indipendente e Democrazia proletaria? Non è solo una «provocazione». È una sfida: «una sfida positiva» — così l'ha definita il segretario comunista Roberto Spiciale — per garantire la governabilità di una regione priva di timone da quasi quarant'anni, per scongiurare il naufragio di una istituzione lasciata in balia di se stessa. Una sfida lanciata da una coalizione certamente minoritaria (17 seggi su 40) ma fortemente solida, dotata di un programma chiaro ed essenziale concentrato su poche «emergenze». E soprattutto una coalizione realmente aperta, che cerca contributi tra quelle forze politiche intenzionate a non farsi coinvolgere sino in fondo nella responsabilità della paralisi. La proposta, con tanto di lista e programma, è stata formalmente presentata ieri nel corso della enemies, inconcludente seduta del consiglio regionale. I «pentapartiti» non erano ancora pronti; anzi, più divisi che mai, avevano tentato una mediazione a Roma, però le cose sono rimaste più o meno come prima. «Smettete di litigare come bambini, accordatevi subito sulle poltrone e fate il pentapartito in Regione, in Comune e in Provincia»: grosso modo è stato questo l'ordine arrivato da via del Corso e piazza del Gesù. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, così il segretario regionale socialista Pezzoli si è alzato in consiglio per chiedere ed ottenere il rinvio «tecnico» della seduta a lunedì pomeriggio, argomentando — fra i commenti divergenti — che «fra i cinque partiti stanno intervenendo intese» non meglio precisate. Gli ha replicato Armando Magliotto,

capogruppo del Pci: «I motivi tecnici si colorano di valenze politiche. Siccome non crediamo ancora che riuscirete a mettervi d'accordo, noi — insieme ai verdi, alla Sinistra indipendente e a Democrazia proletaria — ci facciamo carico di dare una risposta all'immobilismo che avvolge la Regione». Così la piattaforma politica-programmatica designa Magliotto come presidente, il consigliere ecologista Piermario Villa alla carica di vicepresidente e cinque assessori. Tre posti, sui dieci previsti, sono ancora liberi: «Non perché ci manchino gli uomini validi — ha precisato Magliotto — ma perché sollecitiamo l'adesione di nuove forze. Comunque vadano le trattative, lunedì mattina il Consiglio dovrà per forza fare i conti con la nuova proposta, che sarà ritirata solo nel caso fosse presentata una maggioranza; quindi i

gruppato degli altri partner che il nuovo sindaco di Genova sarà la pediatra cattolica Luisa Massimo. Però i repubblicani rispondono picche e reclamano l'ambita poltrona per il loro leader cittadino Cesare Campari. La richiesta arriva direttamente da Roma, dove tira aria di rivincita per gli sgambetti subiti in mezza Italia: «Abbiamo chiesto il sindaco e lo vogliamo. In caso contrario non siamo disponibili a entrare nella maggioranza», ha dichiarato perentoriamente l'on. Del Pennino, responsabile enti locali del Pri. Il voto dei repubblicani è determinante, sia al Comune, sia in Regione, ma la Dc non vuole neppure sentirne parlare. La sinistra, come si vede, è di quelle ad alto potenziale; l'anomalia genovese sta diventando una grana nazionale. Qualcuno tenta di risolverla applicando l'antico sistema della moltiplicazione dei posti: Campari potrebbe accontentarsi della carica onorifica di «pro sindaco», inoffensiva e confezionata su misura. Ma per i repubblicani sarebbe la capitolazione, una autentica beffa. Ma anche nel Psi c'è un aspro dibattito; la sinistra continua la sua battaglia, guidata da Cerofolini a Baget Bozzo. Alcuni esponenti non escludono nemmeno che questo ballamme finisca per risolversi con giunte composte dal Pci, Dc, repubblicani, democristiani. L'ostinata ricerca dell'intesa contestuale per via Fieschi, Palazzo Tursi e Palazzo Spinola sta capovolgendo contro i suoi stessi promotori. Pur di far quadrare i conti la Dc — dove si è scatenato il solito putiferio interno — ha rinunciato contro voglia a un assessore sui cinque chiesti in origine, ma pretendendo le dieci di oggi dell'impe-

Pierluigi Ghiggini

**I «mascalzoni» di Firenze**

Pietro Calabrese, redattore del «Messaggero», ha intervistato Ciriaco De Mita, accompagnandolo in macchina lungo un'autostrada arroventata dal caldo. Le opinioni del segretario della Dc evidentemente non risentono della calura autostradale anche perché l'auto era dotata di un condizionatore. Quelle di De Mita sono infatti fredde meditazioni. I riferimenti sono costituiti dai risultati elettorali e dalla formazione delle giunte, ed il succo che l'intervistatore trae dalle cose dette da De Mita è questo: «Chi tradisce i patti è un mascalzone e dovrebbe essere punito». Sia chiaro: il riferimento non era a Tognoli, sindaco di Milano con la Dc, il quale non è mai stato punito, ma a De Mita ed a tutti le stagioni. Così come non è «mascalzone» quel segretario del Psi di Genova che pretende una giunta con la Dc dopo aver chiesto ed ottenuto i voti per la giunta di sinistra. E l'ingiuria non toccherebbe quegli altri socialisti che da Parma e Pisa ad Ancona hanno dato una mano alla Dc per tradire i patti con gli elettori. Né è da pensare che i «traditori» fossero quei democristiani che avendo otte-

nuto meno posti nei consigli di Torino, Milano, Genova e di altre città sono rientrati, tuttavia nelle giunte. No, cari lettori. Il riferimento era uno ed uno solo: Firenze. Sì, a Firenze, ha detto De Mita, c'è solo «pasticcio e basso trasformismo». Anzi c'è di peggio. L'intervistatore ci racconta cosa pensano i democristiani fiorentini dei socialisti e dei liberali. Ecco: «Il consigliere liberale Adalberto Scariolo è un insegnante elementare che non aveva voglia di tornare a scuola e, pur di fare l'assessore, era disposto a salire su qualunque autobus». Insomma, un assenteista cronico, un fannullone che voleva marinare la scuola. Se avesse fatto la giunta con la Dc sarebbe stato perdonato da Dio e da De Mita ed avrebbe ottenuto la medaglia di fedeltà al lavoro ed alla scuola. E veniamo ai socialisti: «Il fratello del ministro Lagorio è in difficoltà con la giustizia. Avere i comunisti alleati in giunta significa anche non trovarsi di fronte, nemici, pronti a sparare contro». Ed invece a sparare, come è nella tradizione, sono i democristiani, e non hanno perso tem-

po. E sparano nei confronti di un ministro col quale sono al governo. Questi sono gli «argomenti» della Dc. E De Mita dopo aver ascoltato questi «argomenti» dice testualmente che «la crescita o la diminuzione dei partiti si misureranno sulla qualità delle proposte politiche, non sulle quote di potere detenute». «Le proposte politiche» del dc fiorentino ce le ha riferite il cronista del «Messaggero», ma quali sono queste proposte a Genova, a Torino, a Parma e a Pisa? Finora abbiamo visto solo un rozzo e pesante gioco di potere che ha avuto come punto di appoggio un Psi il quale, nella corsa senza freni e pudori per arraffare sindaci e assessori, ha rovesciato alleanze antiche e risultati elettorali recenti, reintroducendo la Dc nelle giunte di città dove gli elettori avevano dato allo scudo crociato meno voti e meno consiglieri. Questa è la cruda verità. Quanto potrà durare questo mercato non sappiamo. Ma di mercato si tratta e non di altro.

em. ma.

**Le polemiche sulla sostituzione del responsabile organizzativo**

**Psi, il colpo a Formica  
Martelli: ho cacciato un sobillatore  
Craxi: è solo una lite in famiglia**

**Il vice segretario rincara la dose: «Dell'Unto agiva sistematicamente contro la linea della direzione» - De Michelis smentisce di aver chiesto una mediazione del segretario - L'opinione della sinistra di Signorile**



Paris Dell'Unto

ROMA — Nuove e più pesanti accuse di Martelli a Paris Dell'Unto, il responsabile dell'organizzazione del Psi destituito ieri l'altro dall'incarico, per decisione dell'esecutivo nazionale del partito. «La questione è molto semplice», ha dichiarato il vice segretario socialista: «non poteva restare al suo posto «chi dichiara di rappresentare due compagni (Formica e De Michelis, n.d.r.) per quanto autorevoli». Martelli ha aggiunto che «da tempo gli altri compagni non si sentivano più garantiti da una gestione dell'ufficio organizzativo che si inclinava a sobillare e a sedurre i conflitti che troppo numerosi sorgono nella periferia del partito». Non solo: «Si è sostituito chi si è dichiarato ed ha agito sistematicamente in contrasto con la linea della Direzione, tesa a «migliorare» la vita interna del Psi. Perciò, ha tagliato corto, «che altro deve succedere? È già accaduto tutto». Insomma un invito al gruppo Formica-De Michelis, di cui Dell'Unto fa parte, ad ingoiare il rospo senza battere ciglio. E se proprio insisteva nella richiesta di convocare gli organi statuari del partito, nella speranza che sconfessino l'operato dell'esecutivo, Formica sapeva, ha detto senza mezzi termini il capo della segreteria politica Angelo Tiraboschi, che la Direzione potrà anche riunirsi tra breve, ma per ratificare a larga maggioranza la decisione presa.

Interrogato dai giornalisti, il capogruppo socialista alla Camera ha dichiarato di non avere «nulla da aggiungere» a quanto ha già detto. Formica aveva chiesto le dimissioni dell'esecutivo, «un organo statutariamente inesistente», e dello stesso Martelli. Inoltre aveva rilasciato una dichiarazione (preparata insieme a De Michelis e ad altri 10 esponenti socialisti, si è appreso ieri) in cui si sosteneva che il comunicato che aveva annunciato la destituzione di Dell'Unto era stato scritto da «legulei che ignorano cos'è un partito democratico». Ieri, un'agenzia di stampa ha attribuito a De Michelis una dichiarazione in cui si chiedeva la mediazione di Craxi per risolvere lo scontro al vertice del partito. Ma il ministro del Lavoro ha smentito. Quanto a Craxi, dopo aver parlato telefonicamente con Martelli e Formica, ha detto che si «tratta di una lite in famiglia che spero si comporrà». Sia Martelli che Formica e De Michelis, com'è noto, fanno parte della galassia craxiana, ma con visioni politiche differenziate. La sinistra del partito, nella riunione dell'esecutivo nazionale, ha appoggiato la destituzione di Dell'Unto: «A noi — ha spiegato l'on. Filippo Fiandrotti, uno dei più stretti collaboratori del ministro Signorile — interessa che si giunga ad un chiarimento nella corrente craxiana: ci sono diversità di linea, è bene che emergano chiaramente».



Agostino Marianetti

**Intervista al dirigente destituito**

**E Dell'Unto commenta:  
non c'è di peggio dello  
stalinismo da salotto**

**Cosa è successo nella riunione dell'esecutivo - Prima accusato di correntismo, poi di essere fuori dalla linea del partito**

ROMA — È insopportabile lo stalinismo del rivoluzionario, a maggior ragione quello dei salottieri. Certo, io sono ancora nel mio ufficio. Nessuno si è presentato per cacciarmi, figuriamoci. Un temperamento come Paris Dell'Unto — 49 anni, deputato, considerato il braccio destro del capogruppo socialista alla Camera Formica, una fama di spregiudicatezza — nei panni della vittima. — Dell'Unto, come si è arrivati a questo contrastato ricambio? «All'esecutivo io volevo proporre un convegno sui rapporti tra partito e società, per riprendere il tema della riorganizzazione del Psi. Mezz'ora prima della riunione sono andato da Martelli per anticipargli la mia idea. non mi ha fatto neanche parlare: «Sai, ti devo dire una cosa. Sono stanco di te: sei sempre contro le mie posizioni politiche, dal processo Tortora al dialogo in Comunione e liberazione. Quindi, adesso ti spostiamo di incarico». Poi, durante la riunione, ha ripetuto che bisogna sostituirmi con altre due motivazioni: io mi sarei opposto al suo progetto di «autoriforma» del Psi e, siccome condividevo gli orientamenti di Formica e De Michelis, non darei «garanzie unitarie» in questo posto. — A quel punto cos'è successo? «Via via, tutti gli altri hanno appoggiato il vicesegretario. Anche Borogoglio, della sinistra ferroviaria del ministro Signorile, ha detto che era ora di finirla con l'equivoco rappresentato dalle posizioni di Formica e De Michelis. Io ho risposto ringraziando, perché così mi fanno diventare un personaggio. Poi, ho ribattuto che il progetto di Martelli di «autoriforma» è rimasto sempre molto vago e nebuloso, quasi un imbroglione. È sicuro che non mi faccio riformare da gente che andrebbe riformata. Se non coinvolgesse il partito nei suoi attacchi alla magistratura e nei suoi flirt con Formigoni, forse il vicesegretario potrebbe essere

credibile... Signorile ha suggerito a Craxi di tornare alla guida del partito. Martelli ha voluto dimostrare che il Psi non è una guida? «Forse. Comunque, nella riunione ha difeso le dichiarazioni di Signorile. — In vista del congresso, che cosa significa questo scontro aperto? «Nel Psi da qualche tempo è ricominciato un dibattito politico. Niente di eccezionale, sì, ma se ne vedono diversi segnali: non tutti si sentono a proprio agio. In certi casi sotto c'è solo una questione di potere». — L'area Formica-De Michelis sarebbe fuori della «linea congressuale». Perché? «Non lo so. La mattina hanno sostenuto che mi toglievano l'organizzazione perché avrei servito interessi di corrente, la sera perché la stessa corrente sarebbe fuori della linea approvata al congresso. La verità è che Martelli vuole sempre un'intesa strategica con la Dc, mentre Formica afferma che se il Psi diminuisce la sua conflittua-

re a fare il commissario nel Psi di Comiso... — Adesso avete chiesto una riunione urgente della Direzione, parlate di «abuso di potere», volete le dimissioni dell'esecutivo. Punte-re i piedi davvero? «Intanto io resto al mio posto. Pochi minuti fa mi ha telefonato Craxi. Ha detto: «Ci vediamo lunedì, dopo che è conclusa la preparazione della legge finanziaria, per decidere cosa fare». Dunque i giochi non sono finiti, altrimenti non avrebbe avuto peli sulla lingua. Secondo me, Martelli gli aveva solo accennato a una redistribuzione degli incarichi, senza annunciargli che voleva cacciare Formica e De Michelis dalla maggioranza del partito. — Sicuro? Perché? «Perché Craxi sa benissimo che in tal caso dovrebbe appoggiarsi sulla sinistra, cioè sul gruppo che nello scontro interno del 1980 gli era stato avversario e aveva cercato di scavalzarlo. Formica, De Michelis, io stesso fummo soci fondatori della corrente craxiana. Il mio successore Marianetti, i vari Signorile, Manca e compagnia erano dall'altra parte. — De Michelis cinque anni fa, passando dalla sinistra a sostegno di Craxi, risultò determinante... «Sì, ho capito. E adesso appoggia Formica contro questa offensiva: ha preparato personalmente con il capogruppo alla Camera e con una decina di noi la secca dichiarazione di Formica, che stigmatizza i «legulei che non sanno cos'è un partito democratico». Io aggiungo: i socialisti in provelta». — Martelli? «Martelli sta perdendo il rapporto con il partito. Quando a Milano incontra Formigoni e lo definisce un «craxista», si mette contro l'Italia italiana, non solo la sinistra. Il Psi non può oscillare tra Pannella e Comunione e liberazione».

Marco Sappino

**Pensi o sei un bandito?**

La sociologia del partito politico si è arricchita in poche settimane di acquisizioni tali da far compiere un salto rilevante a questa disciplina. Il primo impulso è venuto dall'on. De Mita che ha dichiarato a pari «gruppi di potere» le correnti. Rompendo gli schemi della politologia anglosassone, il segretario della Dc ha prodotto una definizione che si collega alla tradizione più feconda del pensiero politico italiano. De Mita ha detto che le correnti non esistono quando nessuno nel gruppo dirigente produce idee. Ora, poiché nell'attuale gruppo dirigente dc non si rintraccia questa sostanza pesante, è chiaro che non esistono correnti, bensì «gruppi di potere». E l'on. Scotti ha ieri concettualizzato meglio l' assunto: «Chi ha proposte politiche vengano avanti. Chi sta organizzando le bande è meglio che sia zitto». Se questi sono gli ultimi apporti della scuola

democristiana, non meno incisivi sono quelli della scuola socialista, che dimostrano quanto siano lontani i tempi in cui le correnti erano un requisito irrinunciabile della democrazia di partito. Nel Psi, come è noto, in vista del congresso, è stato licenziato in tronco il responsabile del Dipartimento di organizzazione, Paris Dell'Unto. La sua colpa pare sia quella di ispirarsi a Formica e De Michelis, in altre parole di aderire a «una linea, si deve supporre, distinta e diversa da quella votata dal Congresso. Ciò si deve solo «supporre», poiché nessuno l'ha mai «proposta alla discussione di alcun organo di partito». Si tratta, cioè, di una linea di pensiero sconosciuta. In assenza di pensiero, si deve supporre, in base al teorema scudocrociato, che vi sia «gruppo di potere, o «banda». Ecco perché Dell'Unto si è già meritato la qualifica di «sobillatore», perché in fondo è tale chiunque non sia unto dal signore.

**Biondi a De Mita: devi  
riparare il torto al Pli**

ROMA — Il segretario del Pli Biondi ieri ha scritto una lettera di protesta a De Mita per il fatto con il quale la Dc ha imposto un suo uomo alla presidenza della commissione Lavoro della Camera. Carica che, secondo gli accordi spartitori fra i partiti della maggioranza, spettava invece al liberale Giorgio Ferrari. Nella lettera, Biondi accusa la Dc di aver violato i patti: ma quanto è successo appare ancora più grave per gli aspetti politici del caso e per i riflessi che esso ha nei rapporti pentapartiti. Il segretario del Pli si dice quindi «certo» che De Mita prenderà subito «tutte le iniziative necessarie». E, in una dichiarazione ad un'agenzia, aggiunge che se i democristiani sono «decisi» a «tenersi» la presidenza della commissione Lavoro, i liberali

sono «decisissimi a farsela ridare». Biondi infine, sempre in una dichiarazione ad una agenzia, invita De Mita a «tenere i nervi a posto»: il segretario dc aveva nuovamente criticato il Pli per la giunta di Firenze. Il Senato, dopo le polemiche tra Dc e Pri, ieri ha completato la formazione degli uffici di presidenza delle commissioni. Presidente della commissione Finanze e Tesoro, confermato il repubblicano Claudio Venanzetti (vice presidenti, il comunista Renzo Bonazzi e il dc Enzo Berlanda; segretari, il comunista Raffaele Giura Longo e il socialista Giuseppe Orciari). Presidente della commissione Industria, confermato il dc Franco Rebecchini (vicepresidenti, il comunista Nevio Felicitelli e il repubblicano Giacomo Leopizzi; segretari, il comunista Enrico Baiardi e il liberale Pietro Focchì).



Alfredo Biondi

**De Mita annuncia: ho deciso, me ne vado dopo le elezioni**

**Nella Dc è scontro sulle correnti**

BERGAMO — Un annuncio non previsto di De Mita (farò il segretario fino alle elezioni, non dopo) ha scatenato una valanga di commenti tra i dirigenti dc presenti a Bergamo tra i dirigenti dc. D'Onofrio sembra temere un effetto smobilizzante dell'annuncio e sottolinea che è indispensabile che De Mita, comunque, «venga il prossimo congresso con il massimo consenso». Maliziosa è l'interpretazione dell'altro vicesegretario (di opposizione) Sandro Fontana: quando De Mita dice che non vuol fare il segretario per molto «vuole alludere al fatto che dalla segreteria del partito potrebbe passare alla guida del governo». Assai più aspre le argomentazioni sulla questione delle correnti e del regime di De Mita. Il ministro Granelli non approva l'annuncio a termine: «Se un leader è capace, deve restare al posto di guida». Per il vicesegretario Scotti la

dichiarazione va intesa come una scadenza temporale non tanto della carica quanto del piano, che De Mita si è dato, di cambiamento e rilancio del partito. D'Onofrio sembra temere un effetto smobilizzante dell'annuncio e sottolinea che è indispensabile che De Mita, comunque, «venga il prossimo congresso con il massimo consenso». Maliziosa è l'interpretazione dell'altro vicesegretario (di opposizione) Sandro Fontana: quando De Mita dice che non vuol fare il segretario per molto «vuole alludere al fatto che dalla segreteria del partito potrebbe passare alla guida del governo». Assai più aspre le argomentazioni sulla questione delle correnti e del regime di De Mita. Il ministro Granelli non approva l'annuncio a termine: «Se un leader è capace, deve restare al posto di guida». Per il vicesegretario Scotti la

Si tratta, come si vede, di reazioni estemporanee che, tuttavia, già delineano una tensione politica in crescendo dopo che vari gruppi (dai dorotei, ai forlani, agli zaccagniniani) hanno annunciato propri convegni pregressuali e la corrente di Donat Cattin si è pronunciata molto criticamente sulla visione demitiana del partito. Una tematica, questa, che non ha grande attinenza coi problemi di cui il paese è preoccupato e che dovrebbero dominare il dibattito di un partito dominante. Essa tuttavia rispecchia, sia pure indirettamente, la crisi del sistema politico e centralità democristiana proprio perché mette in discussione un modo d'essere della Dc che è stato caratteristico dei decenni a dominanza moderata.